COMMESSE DI GUERRA

Arriveranno, queste famose commesse, o non arriveranno? Va detto subito molto chiaro che le ordinazioni belliche non possono rappresentare *comunque* un vantaggio per l'economia italiana, anzi sono destinate a costituire un danno obiettivo. Non facciamo qui solo questione di politica di pace o di politica di guerra; non vogliamo dire soltanto che noi, come qualsiasi persona di buon senso, « preferiremmo » vedere le nostre fabbriche produrre trattori e calciocianamide anzichè dinamite e *jeeps;* vogliamo dire che le commesse di guerra *non ci convengono*, anche da un punto di vista strettamente economico.

In primo luogo non ci convengono perchè, lungi dal dar lavoro a nuovi operai, sposterebbero ancor più dalla produzione di beni per il consumo civile alla produzione di armesi bellici inutilizzabili l'attività delle fabbriche che già lavorano. In secondo luogo non ci convengono perchè, orientando verso il finanziamento della produzione di guerra le scarse risorse nazionali, sottrarrebbero altri capitali agli investimenti civili, alle iniziative contro la disoccupazione, alla costruzione di case popolari. In terzo luogo non ci convengono perchè la loro conseguenza inevitabile sarà una spinta inflazionistica e un ulteriore rincaro della vita, a causa dell'accentuata deficienza di prodotti per gli usi civili. E tutto ciò *anche nel caso più favorevole* di una fornitura anticipata o di un rimborso successivo da parte dell'America delle materie prime impiegate.

Ciò premesso, si può esaminare quale sia la probabilità che i grandi monopolisti italiani — chè di loro solo si tratta — riescano ad ottenere rapidamente commesse di qualche entità dal Babbo Natale Harriman. Di cifre se ne leggono molte: chi parla di 200 milioni di dollari, chi di 350, chi addirittura di 1200. Ma si dimentica la cosa più importante. Si dimentica di dare un'occhiata a quel che sta succedendo in America.

Negli Stati Uniti accadono cose interessanti. Quindici milioni di cittadini americani lavorano a orario ridotto o non lavorano affatto. In conseguenza delle drastiche disposizioni governative sull'impiego delle materie prime di uso militare, le industrie di beni di consumo durevole stanno restringendo fortemente la loro produzione. Nel 1951, in confronto al 1950, la produzione americana è crollata del 35 per cento per le automobili, del 45 per cento per gli apparecchi domestici, del 22 per cento per i mobili, del 30 per cento per le case. Le officine *Ford* licenziano operai a migliaia. L'acciaio e gli altri metalli divengono sempre più rari e ricercati. In conto i prezzi salgono, il dollaro perde valore.

In questa situazione, la volontà americana di inviare materie prime in Europa per permettere ai satelliti di realizzare commesse belliche è presumibilmente assai limitata. Ha scritto il *Globo*: « La riduzione delle disponibilità di materie prime americane esportate in Italia per la lavorazione si farà sentire in modo più gravoso nel 1952; si prevede che questa riduzione aggraverà la situazione soprattutto nel settore dei metalli ». E allora? Si aggiunga poi la decisa resistenza dei monopolisti statunitensi a rinunciare anche ad una parte dei colossali sopraprofitti che realizzano con le ordinazioni belliche. Al convegno dei 300 industriali di New York, i magnati d'oltreoceano hanno detto chiaro e tondo ai colleghi del vecchio continente che non li giudicano sufficientemente « maturi » e attrezzati per la produzione di guerra su larga scala.

Che questo complesso di fatti abbia creato del malumore in certi settori, qui in Italia, non sorprende. Qualche monopolista deluso ha lanciato al governo l'accusa di preoccuparsi troppo delle conseguenze inflazionistiche che avrebbero le commesse belliche: il governo risponde con larvate promesse, non si sa bene in base a che. In definitiva si tratta di litigi in famiglia, anche se non privi d'interesse per le ripercussioni che essi hanno sulla posizione di questo o di quel ministro, di questo o di quel gruppo di parlamentari.

Per i lavoratori e per la massa dei produttori indipendenti dai monopoli (i quali, comunque, non sono *nel gioco*), il problema evidentemente è tutto diverso. Non si tratta di sapere se e quando Valletta, Pirelli o la *Montecatini* saranno più o meno accontentati. Si tratta di sapere se e quando l'economia italiana potrà riprendere la via della rinascita, la via del pacifico sviluppo produttivo. O meglio: si tratta di *lottare* per questo.

Finora, nessun vantaggio di nessun genere è derivato ai medi e piccoli produttori italiani dall'economia di guerra. L'unica conseguenza è stato il soffocamento delle loro attività, provocato, da un lato, dal restringimento del mercato interno e, dall'altro, dai divieti politici al libero commercio internazionale. Per i lavoratori, la prospettiva è quella d'un accentuato superfruttamento, mascherato sotto la nuova formula della « produttività ». Questi sono i reali problemi del momento, questi sono i reali motivi di lotta. Gli interessi concordanti sono molteplici e vastissimi, sono tali da rovesciare la politica egoistica e fallimentare di un pugno di monopolisti e del loro governo.

LUCA PAVOLINI

Dodici chili d'oro misteriosamente rubati

PARIGI, 11 — Dodici chilogrammi e mezzo d'oro in lingotti, rappresentante un valore di sette milioni di franchi sono misteriosamente scomparsi fra Beirut e Parigi.

Quest'oro faceva parte di un carico di 200 chilogrammi di metallo prezioso, suddiviso in otto casse spedite a bordo dell'aereo in servizio normale fra le due città ed è stato soltanto all'arrivo a Parigi che è stata constatata la sparizione di 12 kg. e mezzo da una delle casse.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

IN UNA CONFERENZA STAMPA A BERLINO

Wirth accusa Adenauer di non volere l'unificazione

Il Cancelliere della repubblica di Weimar denuncia il pericolo del Piano Schuman e del riarmo - Il «pool» dell'acciaio è stato approvato dal parlamento di Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 11 — Nel ristorante d'un piccolo albergo del settore occidentale di Berlino presso la linea di demarcazione, il dott. Wirth, già cancelliere della Repubblica di Weimar, ha oggi tenuto una conferenza stampa. E' stata una delle eccezioni fatte, da molto tempo rare che ha visto in Berlino i rappresentanti di giornali democratici e atlantici riuniti a discutere il problema della riunificazione tedesca. Wirth è un vecchio uomo di Stato di formazione nettamente borghese ma ricco di amor di Patria e di sentimenti umani. « Io sono un tedesco e un umanista » ha più volte ripetuto quando i giornalisti occidentali hanno risposto con sghignazzate alle sue pacate e meditate argomentazioni contro il piano Schuman e il riarmo di Bonn.

« Quello che mi sta a cuore è la riunificazione del Paese e la salvezza della pace ».

Egli ha annunciato che al suo ritorno nella Germania occidentale egli si farà promotore di un « grande movimento nazionale a favore dell'elezione di una assemblea nazionale tedesca ».

Ritenete — abbiamo chiesto a Wirth — che una Germania riunificata e pacifica possa riprendere il grande posto che le spetta nella comunità dei popoli europei, meglio di quanto non lo possa una mezza Germania legata ad un patto di riarmo che mette una metà dell'Europa contro l'altra metà? »

« Il riarmo della Germania occidentale è un pericolo gravissimo — egli ha risposto — sia per l'Europa che per la Germania stessa. Soltanto una Germania unificata in amicizia con tutti i popoli può ritrovare la sua grande e giusta strada ».

L'importanza delle dichiarazioni di Wirth, oltrechè dalla sua lunga esperienza della politica tedesca, viene anche dal fatto che egli ha visitato la Repubblica democratica tedesca ed ha avuto scambi di vedute con tutti i suoi dirigenti. Così informato della situazione esistente in ambedue le Germanie, egli ha potuto rendersi conto di tutto il male che le potenze atlantiche e i loro lacchè di Bonn stanno facendo al popolo tedesco. Ed ha parlato senza peli sulla lingua. Dopo aver affermato la sua convinzione che l'offerta del governo orientale per le elezioni libere e segrete è perfettamente sincera, Wirth ha duramente criticato l'atteggiamento degli occidentali e di Adenauer che mira solo a rimandare l'unificazione. In quanto al piano Schuman, il vecchio statista ha dichiarato che esso « rappresenta un grave pericolo per la Germania simile a quello del riarmo di Bonn ». Infine Wirth ha riconosciuto la giustezza della tesi del governo orientale secondo cui l'ONU non deve interferire nelle elezioni.

Intanto, mentre il governo della Repubblica democratica ha trasmesso a quello di Bonn il suo progetto di legge per le elezioni generali, la maggioranza del Parlamento di Bonn, sorda agli appelli che da tutta la Germania si erano levati contro la ratifica del piano Schuman, ha oggi votato l'asservimento dell'economia tedesca nel *pool* americano.

La discussione è stata estremamente animata e si è protratta a lungo questa notte. I socialdemocratici per bocca di Ollenhauser hanno riconfermato la loro opposizione ufficiale, Adenauer è stato attaccato in modo durissimo non soltanto dai comunisti, ma anche da rappresentanti della democrazia borghese e ha dovuto più volte intervenire nel dibattito, ma ha infine ottenuto quanto chiedeva. Un preambolo di cui egli ha dato lettura e che rappresenterebbe la garanzia degli anglo-americani per l'unità tedesca, non vale certamente a rifare la verginità di questo piano che mira a rendere tale unità impossibile. La votazione era scontata anche se la durezza dell'opposizione era prevista: il rifiuto dei socialdemocratici di accettare l'unità d'azione parlamentare con i comunisti e il loro precedente rifiuto di condurre contro il piano un'azione comune di massa e non puramente demagogica da banchi della Camera, rendeva inevitabile l'approvazione del piano, che è avvenuta con 232 voti contro 143.

ENZO RAVA

PER LA PACE E LA COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

Viscinski presenterà nuove proposte all'O.N.U.

Il progetto americano tendente ad eludere il problema del disarmo approvato dall'Assemblea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 11. — Viscinski ha annunciato che la delegazione sovietica presenterà all'ONU delle nuove proposte per la pace e la collaborazione internazionale: esse potrebbero essere rese pubbliche nella giornata di domani.

E' domani, infatti, che, con tutta probabilità, la Commissione politica comincerà l'esame del piano di pace in quattro punti sottoposto dal ministro degli Esteri sovietico all'Assemblea Generale nei primi giorni della sessione parigina.

Come si ricorderà, il piano difeso dall'URSS consisteva in una dichiarazione di incompatibilità dell'appartenenza al blocco atlantico con la qualità di membro delle Nazioni Unite, nella proposta di un armistizio in Corea seguito dal ritiro di truppe e volontari stranieri, in una Conferenza mondiale sul disarmo e la proibizione delle armi atomiche, e in un patto di pace fra le cinque grandi potenze.

Queste quattro proposte saranno completate da nuove iniziative, ha detto Viscinski, prendendo la parola nel corso del breve dibattito con cui l'Assemblea Generale in seduta plenaria ha ratificato oggi le decisioni della sua Commissione politica sul problema degli armamenti; si tratterà di formule nuove che la delegazione sovietica spera possano aprire la strada ad un risultato positivo.

Col suo voto, l'Assemblea Generale ha approvato il progetto occidentale sugli armamenti quel progetto, cioè, che parla di disarmo ma non prevede in realtà nè la riduzione effettiva degli armamenti, nè la proibizione dell'arma atomica, nè un efficace controllo internazionale. La mozione è stata approvata con 42 voti contro 5, mentre 7 paesi, l'Argentina, la Birmania, l'Egitto, l'India, l'Indonesia, il Pakistan e lo Yemen si sono astenuti.

Un voto separato ha avuto luogo sul terzo paragrafo, quello dedicato al famigerato piano Baruch: e in questa occasione gli Stati Uniti hanno trovato al loro seguito solo una maggioranza esigua di 33 voti: davanti a 5 contrari e a 9 astensioni, mentre tutte le altre delegazioni hanno preferito non prendere parte allo scrutinio.

Infine, solo una minoranza, fra i 60 paesi, che sono membri dell'ONU, ha appoggiato la delegazione americana quando l'Ucraina ha chiesto una discussione in seduta plenaria della denuncia sovietica contro la legge Truman per il finanziamento di bande armate da inviare contro l'URSS e le Democrazie Popolari: tale richiesta è stata respinta con 28 voti contro 5 e 15 astensioni.

G. B.

Nuove case per gli operai sovietici dell'acciaio

MOSCA, 11 (*Tass*). — Nel 1951 gli operai sovietici dell'industria del ferro e dell'acciaio hanno ricevuto circa 600.000 metri quadrati di nuovi appartamenti, in edifici a molti piani, modernamente attrezzati. Inoltre, più di 3.350 villini individuali sono stati costruiti dagli operai con l'aiuto dei prestiti statali. Circa 860 mila metri quadrati di case verranno inoltre costruite per gli operai dell'acciaio nel 1952.

Il Governo sovietico mostra una speciale cura per i figli degli operai dell'acciaio. Le imprese dell'industria dell'acciaio dispongono di più di 660 giardini d'infanzia e di case dove circa 40.000 bambini vengono affidati alle cure di esperti pedagoghi.

PER L'APPELLO DI BERLINO

A Lucera ha firmato il 90% della popolazione

In occasione della ricorrenza di fine d'anno una più intensa attività è stata svolta dai Comitati della Pace. Forlì ha superato con 165.850 firme i risultati della petizione antiatomica. Perugia che li aveva già superati ha proseguito la raccolta raccogliendo nel capoluogo altre 3.000 firme, ad Umbertide 2.000, a Deruta 1.500, a Città di Castello 1.000 e così via.

Nella provincia di Venezia negli ultimi giorni sono state raccolte oltre 10.000 firme. Nuovi successi si sono avuti anche nel Foggiano. A Lucera con 19.006 firme il 90% della popolazione ha dato la sua adesione. Ad Ascoli Satriano sono state raccolte a Capodanno 1.067 firme, a Pietra 500, a Genzano di Lucania (Cosenza) 500. Frattanto proseguono le manifestazioni e i dibattiti sul disarmo: a Chiavari ha parlato il Conte Sella di Monteluce, a Napoli i professori universitari Albergamo e Caccioppoli.

A Pavia, si avrà il 13 l'Assemblea Provinciale per il Disarmo. Giunge anche notizia che i consigli comunali di tutti i partiti di Quinto Veraltese hanno approvato l'Appello di Berlino.

LE TRATTATIVE IN COREA

PAN MUN JON — La delegazione cino-coreana esce dalla tenda nella quale si svolgono le trattative di armistizio. Da vari giorni i negoziati sono ad un punto morto a causa del sabotaggio sistematico dei delegati americani i quali compiono ogni sforzo per non arrivare ad un accordo. Definendo « propaganda » le concrete proposte dei cino-coreani, essi pongono le loro condizioni in termini ultimativi, manifestando apertamente la loro intenzione di riprendere le ostilità su vasta scala. Questo atteggiamento degli invasori imperialisti va di pari passo con la campagna che i gruppi monopolistici americani stanno conducendo contro la fine della guerra in Corea, ossia di una fonte di alti profitti

SETTEMILA PERSONE A FALMOUTH ACCLAMANO IL CAPITANO DELL'ENTERPRISE

La folla delirante saluta Carlsen e il coraggioso nostromo che lo ha aiutato

Il commosso abbraccio della mamma - "Voglio solo dormire" - Come si è rotto il cavo

FALMOUTH, 11. — Alle 11,05 di stamane (ora italiana), accolti da una folla delirante che superava le tremila persone, il cap. Kurt Carlsen ed il nostromo Kenneth Dancy sono scesi sul molo Principe di Galles a Falmouth.

Sulla banchina erano anche i genitori di Carlsen, ansiosi di riabbracciare l'eroico figlio. La madre era letteralmente fuori di sè dalla gioia, e non appena il figlio ha messo piede a terra essa lo ha afferrato in un convulso abbraccio; una ventina di macchine da presa hanno ritratto questa scena commovente.

Il sindaco di Falmouth, gli incaricati d'affari della Danimarca e degli Stati Uniti, l'addetto navale danese e numerose altre autorità hanno porto il benvenuto al coraggioso capitano.

Carlsen ha così risposto: « Voglio ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato. Io sapevo che avevo la solidarietà di tutti voi: non so trovare le parole adatte per ringraziarvi. Ho la più grande ammirazione per il cap. Parker e per il suo equipaggio che si sono resi degni delle tradizioni di questa vecchia nazione marinara. Mi dispiace profondamente che non sia stato possibile riportare in porto la *Flying Enterprise* ».

Poi ha preso brevemente la parola il nostromo Dancy: « Sono troppo commosso per parlare; voglio solo esprimere il mio più profondo ringraziamento al capitano Parker ed al suo equipaggio, al rimorchiatore francese *Abeille 25* ed a tutti coloro che ci hanno aiutato ».

Subito dopo Carlsen è stato letteralmente assalito dai giornalisti che gli hanno chiesto particolari sugli ultimi minuti della *Flying Enterprise*. Il capitano ha risposto in questo modo: « Pochi minuti prima che la nave colasse a picco, ci siamo messi in contatto con il *Turmoil* e con il *Keith* ed abbiamo concordato che un elicottero sarebbe venuto a prelevarci. Ma la nave ha cominciato ad affondare così rapidamente, e le condizioni atmosferiche erano così sfavorevoli per un elicottero, che decidemmo di salire sui fumaioli dopo aver indossato il salvagente. In meno di nove minuti fummo a bordo del rimorchiatore, ove potemmo avere rum e tè, e soprattutto un po' di riposo ».

« Che cosa farà ora? », hanno chiesto ancora i giornalisti. « Dormirò », ha risposto Carlsen.

Mentre parlava, i ragazzi delle scuole si erano ammassati nelle adiacenze del porto e sui tetti delle case, ed i loro applausi echeggiavano nelle strette vie di Falmouth. Quindi, preceduto dalla polizia, il gruppo si è diretto verso la gradinata della biblioteca che si trova a cento metri di distanza, tra le grida entusiastiche della folla. Nella piazza erano ammassate oltre settemila persone.

Nella sede della biblioteca il capitano ha tenuto una breve conferenza stampa. Ai giornalisti che chiedevano quale fosse stato il peggiore momento del viaggio, il capitano ha risposto: « Quando la nave è scomparsa sotto le acque ». Carlsen ha confermato di averla vista affondare dal ponte del *Turmoil*.

Dopo aver ringraziato ancora una volta Dancy per la collaborazione prestata a bordo, Carlsen ha ceduto la parola al nostromo, il quale ha detto di essere salito a bordo della *Flying Enterprise* d'impulso, senza pensare se fosse stato possibile. « Non ricordo nemmeno a che distanza fossero le navi, nè la lunghezza del salto ».

I giornalisti hanno poi chiesto a Carlsen per quale motivo avesse deciso di rimanere a bordo. « Perchè — ha risposto Carlsen — dopo aver visto evacuare la nave avevo pensato che si sarebbe potuto salvarla ». Il capitano ha aggiunto che durante i tentativi di salvare la nave lui e Dancy si erano limitati a lavorare alla luce del giorno, per evitare di essere spazzati in mare e di non essere mai stato preoccupato di notte perchè il *Keith* vegliava sempre. Di notte riuscivano a dormire dalle quattro alle sei ore.

Carlsen ha ammesso di essere stato indotto a lasciare la nave dalla esplosione della cabina di comando, dove si trova la ruota del timone. La pressione dell'aria compressa dall'acqua che entrava nella nave aveva fatto saltare le finestre e le porte. Da allora la nave aveva cominciato ad affondare rapidamente.

Quanto all'alimentazione Carlsen ha precisato che per i primi giorni le cose andarono malaccio. « Sono sceso nella cambusa — egli ha detto — ed ho trovato una grossa ciambella, una specie di salvagente commestibile. Me la sono portata di sopra infilandovi un braccio nel buco. Per qualche giorno è bastata. C'era però poca acqua potabile, ed ero a razione. Poi trovai della birra; in seguito ricevetti vino e pollo dal caccia americano di scorta. Ci sono stati anche un paio di incidenti divertenti, come quando il caccia *Keith* ci inviò un grosso termos che scottava. Pensammo che fosse caffè, e preparammo tazze con zucchero e latte. Quindi versammo il contenuto del termos: era brodo ».

« Cosa avete detto — ha chiesto un *reporter* — quando si è strappato il cavo di rimorchio? ».

Tra le risate generali Carlsen ha risposto: « Andiamo, vi sono delle signore ».

Nessuna notizia della nave « Pensylvania »

SEATTLE, 11. — *Un'altra notte è trascorsa senza che il mistero della nave mercantile americana « Pensylvania », su cui si trovano 45 uomini d'equipaggio, abbia trovato una soluzione.*

La nave mercoledì scorso si è trovata in mezzo ad una violenta bufera che imperversava nel Pacifico settentrione.

Le navi che partecipano alle ricerca del mercantile hanno detto solo che il tempo è cattivo, il mare grosso e sul Pacifico infuria una violenta bufera che rende quanto mai difficile le ricerche.

Il comandante di una di queste imbarcazioni ha detto che con un mare simile la « Pensylvania » ha poche probabilità di scampo.

Successi dell'agitazione dei chimici per ottenere l'aumento delle retribuzioni

Sciopero all'Ansaldo di Livorno - Drammatica lotta dei disoccupati del Sangro - Fermento alla Bagnara di Genova per 71 licenziamenti

Con la partecipazione della quasi totalità delle maestranze è stato effettuato lo sciopero al cantiere ANSALDO di Livorno, dalle 10,30 alle 11,30. L'astensione dal lavoro è dovuta ad una vergognosa violazione dei patti sottoscritti circa due mesi fa a Roma dalla direzione dell'Ansaldo. In base a quegli accordi era stato assunto l'impegno di corrispondere l'integrazione di 40 ore settimanali a 350 operai sospesi.

Drammatico svolgimento va assumendo, frattanto la lotta dei disoccupati nel Mezzogiorno. Al centro della giornata di ieri è lo sciopero a rovescio di centinaia di disoccupati di Castel di Sangro. Alle 9 della mattina i disoccupati hanno raggiunto la linea ferroviaria statale dando inizio allo sgombero di macerie e alla ricostruzione di intere zone dissestate. La sera avanti aveva avuto luogo un'animata riunione alla Camera del Lavoro, dove si era affollata la massa dei disoccupati del Comune di Castel di Sangro. Ieri mattina il paese appariva pavesato di grandi scritte che esprimevano il dramma di queste misere popolazioni bisognose di lavoro, di case e di arterie ferroviarie che allaccino Castel di Sangro agli altri centri dell'Abruzzo.

Per quanto concerne l'agitazione delle grandi categorie su scala nazionale per ottenere l'aumento delle retribuzioni, si apprende che, per un primo bilancio sull'andamento della lotta per l'aumento dei salari e il miglioramento del tenore di vita delle masse popolari, si riunirà a Milano, nei giorni 18 e 19 gennaio prossimi, il Comitato direttivo della Federazione dei chimici.

Nelle fabbriche chimiche si registrano già notevoli successi.

Alla « Gas compresso » di Monfalcone è stato conquistato un anticipo continuativo mensile di lire 2 mila sui miglioramenti salariali richiesti dalla FILC: un discreto numero di disoccupati sono stati assunti alla « Montecatini concimi » di Ravenna, 10 apprendisti alla « Farmitalia » di Torino.

Successi di carattere aziendale sono stati inoltre raggiunti alla « Gualco » di Vado Ligure, alla « CIRE » alla « Superga » di Torino e alla « Conceria Noceto » di Savona.

Fermate di lavoro sono state effettuate alla « SIO » « Fumagalli », « Astrea » e « Fornicoke » di Vado Ligure, alla « Ferrania » di Savona e alla « SICE » e « Litopone » di Livorno.

Da Genova si apprende infine che la direzione del « Bagnara » di Sestri Ponente ha ieri comunicato di voler procedere al licenziamento di 71 lavoratori, attualmente occupati presso lo stabilimento Ferrera e ferroviario.

Appena sparsasi la notizia — erano le 12 circa — le maestranze hanno immediatamente abbandonato il lavoro in segno di protesta senza più riprenderlo per tutta la giornata.

Le maestranze, che si sono viste decurtare progressivamente il salario, hanno più volte manifestato la loro compatta e unitaria opposizione all'indirizzo produttivo perseguito dall'azienda, incaggiando tempo fa, una lotta protrattasi per oltre tre mesi contro un tentativo di smobilitare l'azienda.

Fermate di lavoro erano state effettuate anche in questi ultimi giorni per reclamare dalla direzione il pagamento degli arretrati maturati da oltre un anno e che si aggirano intorno ai venti milioni.

Ancora una sciagura nelle cave di Lipari

MESSINA, 11. — A Canneto di Lipari, nella cava di pomice della ditta D'Ambra, a causa del crollo di una galleria, venivano travolti e seppelliti tre operai.

Due di essi riportavano leggere lesioni, mentre il terzo, Giuseppe Versi, veniva trasportato all'ospedale « Piemonte » e giudicato in pericolo di vita. Nel pomeriggio il poveretto ha cessato di vivere malgrado le cure prodigategli

La figlia del cardinale

Le infami bugie di un prete del Veneto

(Continuazione dalla 1ª Pagina)

hanno aiuti. A Natale, a noi che avevamo bambini via con la CGIL non hanno dato il pacco degli alluvionati. C'era poca roba: un paio di calzini ed una maglia di flanella, ma anche quella poca roba era molta per noi che siamo senza niente ». Ed Adalgisa Bauce ci mostra le sue mani nude.

Anche Giorgia Borghetto, una contadina alta e forte, tutta vestita di nero, ha due figli qui. Uno, il più piccolo, Rino, è ospite di una famiglia di un piccolo industriale che per modestia non vuole essere nominato. L'altro è a Soiorno, da una coppia di giovani sposi. Entrambi stanno benissimo.

Sulle colline sopre Sampierdarena, in due enormi casamenti popolari, vicino l'uno all'altro abbiamo trovato Ortensia e Franco Tosello, di quindici ed otto anni, l'una dalla famiglia Storace e l'altro dalla famiglia Paoli. Non certo in casa di ricchi sono questi due bambini. Le bande scale di ardesia che portano allo ultimo piano dove ci sono gli appartamenti delle due famiglie sono buie e fredde. Le stanze non sono molte, e certo la gente che abita lì non ha soldi da sprecare. « Però — ci dicono — noi ci siamo presi questo impegno perchè sapevamo di poterlo mantenere ». Ed i due bambini infatti stanno bene.

Adalgisa Bauce si lamentava con noi di questo « viaggio inutile ». Invece questo viaggio « inutile » costituisce una eccezionale lezione: non per Adalgisa Bauce, e non per questi parenti felici tra i loro piccoli. E' stato una severa lezione per chi semina l'odio e cerca di dividere il popolo italiano.

Si ferisce a un occhio percuotendo un proiettile

NAPOLI, 11. — Il ventiquattrenne Antonio Cavatori è rimasto ferito all'occhio sinistro dall'esplosione di un proiettile di moschetto che stava tentando di smontare percuotendolo.

Trasportato all'ospedale, venivano giudicate guaribile con riserva per la facoltà visiva.

PER DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Como rifiuta di divenire un centro di studi atomici

COMO, 11 — Il Consiglio comunale di Como ha discusso questa sera per oltre tre ore sul progetto della creazione di un centro di studi nucleari che l'Unesco sta per organizzare in un paese dell'Europa occidentale. La città di Como era, con Ginevra e Copenaghen, fra le candidate a divenire sede del centro, e per sostenere la sua candidatura i delegati italiani presso l'Unesco avevano chiesto il parere del Consiglio comunale di Como. Questo è stato negativo.

Nell'ordine del giorno approvato con 26 voti favorevoli e 6 contrari (due astenuti), si dice che, pur apprezzando l'onore e il privilegio che si sono fatti alla città di Como, proponendola come sede di un centro europeo di studi nucleari, data l'impossibilità di trovare entro i confini della città un terreno adatto per la costruzione degli edifici necessari, il Consiglio è spiacente di dover rifiutare la proposta.

L'ordine del giorno votato lascerebbe tuttavia aperto lo spiraglio che il centro di studi, se non a Como, possa sorgere nelle immediate vicinanze.

I problemi dei vigili del fuoco prospettati alle autorità

Nei giorni scorsi si è riunito a Roma il comitato centrale della Federazione italiana dei Vigili del Fuoco. Nel corso della riunione si è constatato come si ponga ormai con urgenza la necessità di risolvere numerosi problemi che tengono la categoria in stato di permanente disagio. Tra questi problemi i principali sono: la sollecita applicazione dei miglioramenti economici, con decorrenza dal 1° luglio 1949; la riforma dello stato giuridico; premi di assicurazione opportunamente rivalutati, ai vigili in caso di morte o di invalidità permanente, godimento delle licenze annuali; e altre rivendicazioni.

Il Comitato centrale dei Vigili del Fuoco ha votato ordini del giorno che sono stati presentati alle autorità competenti e, per conoscenza, alla Segreteria della CGIL, che ha espresso la piena solidarietà della confederazione unitaria con i vigili.

NEL CANALE DI SUEZ

Migliaia di cittadini egiziani acclamano i marinai sovietici

IL CAIRO, 11. — Una nave vedetta, noleggiata da civili egiziani, recante a bordo un immenso ritratto di Stalin, ha atteso, all'entrata del canale di Suez, il passaggio della flottiglia da pesca sovietica che, dopo aver transitato per il canale, è giunta oggi nel porto di Tewfik, allo sbocco del canale di Suez nel Mar Rosso, da dove è ripartita, senza sostare, per Vladivostok.

Numerose altre navi-vedetta circolavano intorno al convoglio sovietico mentre i numerosissimi passeggeri acclamavano gli equipaggi. Sulle banchine del porto di Tewfik, diverse migliaia di persone hanno salutato entusiasticamente il passaggio della flottiglia.

Nella zona del canale, di fronte ai ripetuti attacchi dei patrioti egiziani i colonialisti hanno inscenato oggi una razzia antipartigiana di chiara marca nazista. Penetrati in due villaggi, 400 paracadutisti e poliziotti inglesi hanno costretto gli abitanti — svegliati in pieno sonno — ad uscire dalle loro case e li hanno radunati nei campi vicini sotto la minaccia delle armi, mentre si perquisivano minuziosamente le case, e tutti gli uomini. Sei egiziani sono stati arrestati.

Dissensi anglo-americani sulla politica verso il Giappone

WASHINGTON, 11. — La conferenza degli Stati Maggiori delle tre Potenze occidentali sulla situazione nel sud-est asiatico si è conclusa questa sera alle ore 24.

Nessun comunicato è stato diramato al termine della seduta notturna. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha affermato che per domani non è prevista alcuna riunione.

Alla riunione hanno preso inoltre parte, in qualità di osservatori, i rappresentanti del Canadà, Australia e Nuova Zelanda.

Interessanti informazioni sul dissenso anglo-americano per il Giappone sono state fornite dall'agenzia americana INS. Si è saputo stamane — scrive l'INS che i colloqui tra Truman e Churchill e quelli di ieri tra Eden ed Acheson hanno rivelato un grave dissenso anglo-americano nei riguardi del Giappone. Inghilterra e Stati Uniti sono all'unisono sulla necessità della restaurazione politica di quel paese e sulla opportunità di rafforzarne le difese militari. Ma gli inglesi sono seriamente preoccupati della progettata restaurazione della capacità di concorrenza del Giappone.

Il progettato accordo commerciale con il Giappone — prosegue l'agenzia americana — al quale gli Stati Uniti ed altre potenze intendono aderire e atto — a giudizio degli inglesi — di porre il Giappone in una situazione assai favorevole come concorrente sui mercati internazionali. Sono risorte, infatti, le paure britanniche della concorrenza giapponese — che prima della guerra erano condivise anche da Germania, Francia, Italia ed altri paesi esportatori di manufatti industriali.

L'odioso provvedimento contro Pablo Neruda

(Continuazione dalla 1ª pagina)

to dei partigiani della pace come la signora Ada Alessandrini e il prof. Donini, il critico Carlo Salinari.

L'attesa si è prolungata fino alle 20,55, per il ritardo del treno. Quando la folla ha scorto dal finestrino il simpatico volto di Pablo Neruda è scoppiato un applauso. Il poeta è quindi sceso dal treno insieme con la moglie mentre la folla gridava a gran voce: « Viva Neruda! ». Alcune ragazze hanno offerto fasci di fiori all'ospite mentre sotto la volta della pensilina risuonava con sempre maggior vigore il saluto a Neruda.

Molti viaggiatori e addetti alla stazione sostavano dinanzi alla manifestazione e, messi al corrente del fatto, commentavano sorpresi il sopruso compiuto ai danni dell'illustre esule, ospite del nostro Paese. La manifestazione si è prolungata per parecchi minuti. Stretti tra la folla Neruda e la moglie apparivano visibilmente commossi. Una popolana ha chiesto al poeta di dare un bacio al piccolo che ella recava in braccio e quando il poeta ha salutato affettuosamente il bambino nuovi applausi sono scrosciati tutt'intorno. Per circa mezz'ora la folla ha occupato la grande pensilina di Termini applaudendo e gridando evviva all'eminente scrittore.

In serata si è appreso che era stato ottenuto dal Ministero dell'Interno che Pablo Neruda sostasse nella notte a Roma. Più tardi si sono recati a salutarlo scrittori e parlamentari.

Successivamente l'ANSA comunicava che il ministro dell'Interno ha consentito che la permanenza in Italia del cileno Pablo Neruda si prolunghi per pochi giorni ». Da questa informazione risulta confermato che l'intervento dell'on. Nenni e di altri parlamentari presso Scelba è riuscito a prorogare il provvedimento di allontanamento di Neruda. Negli ambienti culturali e democratici romani si esprimeva ieri sera l'auspicio che si provveda a revocare un provvedimento, il quale non ha alcuna giustificazione e umilia l'Italia di fronte al mondo civile.

PIETRO INGRAO Direttore
Sergio Scuderi Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma